

TEATRO DEL POPOLO

COLLE DI VAL D'ELSA

palteama

POGGIBONSI

Boccaccio

CERTALDO

CINEMA GARIBALDI

POGGIBONSI

CINEMA S. Agostino

COLLE DI VAL D'ELSA

LE OCCASIONI DELL'AMORE

(«Hors-saison», 2023)

Il cast tecnico: Regia: Stéphane Brizé. Sceneggiatura: Stéphane Brizé, Marie Drucker. Direttore della fotografia: Antoine Héberlé. Montaggio: Anne Klotz. Scenografia: Mathieu Menuet. Costumi: Caroline Spieth. Musica: Vincent Delerm. Produzione: Sidonie Dumas. Distribuzione: I Wonder Pictures. Origine: Francia. Durata: 1h e 55'.

Gli interpreti: Guillaume Canet (Mathieu), Alba Rohrwacher (Alice), Sharif Andoura (Xavier), Emmy Boissard Paumelle (Emmy), Lucette Beudin (Lucette), Gilberte Bellus (Gilberte).

La trama: Mathieu e Alice un tempo erano innamorati, una storia intensa e appassionata finita bruscamente. Oggi, quindici anni dopo, lui è un attore famoso che, alla vigilia della sua prima esperienza teatrale dopo il grande successo al cinema, cerca rifugio dalle sue insicurezze, lei un'insegnante di pianoforte che ha bisogno di una nuova luce. Si ritrovano casualmente nell'hotel di lusso di una località balneare semideserta, un incontro fuori stagione. Sarà una seconda occasione dolce e imperdibile per fare i conti con la loro relazione e trasformare le incomprensioni in complicità.

Il regista: Nato a Rennes, in Francia, il 18 ottobre 1966, scrittore e regista, Stéphane Brizé ha realizzato due corti, *Bleu dommage* (1993) e *L'oeil qui traîne* (1966), prima di esordire alla regia di un lungometraggio con *Le bleu des villes* (1999). Ha poi diretto *Je ne suis pas là pour être aimé* (2005), *Entre adultes* (2006), *Mademoiselle Chambon* (Not Rated, 2009), *Quelques heures de printemps* (2012), *La legge del mercato* (La loi du marché, 2015), *Una vita* (Une vie, 2016), *In guerra* (En guerre, 2018), *Un altro mondo* (Un autre monde, 2021).

Le note di Ciak: Presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2023, il film è stato concepito durante il periodo del Covid nel quale il regista, come tanti, ha avvertito un senso di profonda precarietà, la stessa che Brizé ha esplorato nei suoi precedenti film ambientati nel mondo del lavoro.

Mathieu, il celebre attore francese protagonista dell'ultimo film di Stéphane Brizé (interpretato da Guillaume Canet, che quasi fa il verso a se stesso, o comunque si mette coraggiosamente in gioco), vive una condizione simile al lutto. Nessuno nella sua vita è morto, ma la delusione che egli stesso ha causato scappando dalle prove del suo primo spettacolo teatrale a Parigi, rifugiandosi d'inverno in un albergo di lusso in una cittadina di mare della Bretagna (*Hors-saison*, "fuori stagione", è il titolo originale), lo costringe a vivere una condizione sospesa: un *intermezzo*, come l'ha chiamato Sally Rooney nel suo romanzo. È in lutto per se stesso, Mathieu, sposato con una collega altrettanto famosa a cui ha dato poche spiegazioni, smarrito in un luogo che non conosce, sperduto fra sceneggiature di film che non girerà mai, ridicolo nel suo accappatoio bianco da re nudo, tra saune e zone relax. Un uomo in pausa, dunque, continuamente riflesso in superfici di vetro che ne rimandano l'immagine sfocata; unica figura viva che riempie spazi altrimenti morti, e per questo un po' morta anche lei, fuori luogo e fuori dal proprio tempo. Alice, l'amore di gioventù che Mathieu incontra nella cittadina bretone e con la quale spende il resto della vacanza a conversare, passeggiare, ricordare, recriminare, rivivendo la vecchia storia di cui lui ha decretato la fine e sognando vanamente quella nuova (lei però è sposata e con figli, forse è annoiata dalla sua vita in provincia ma impreparata a lasciarla), non è che un fantasma del passato dell'uomo: se non è una proiezione o un sogno, quantomeno è una presenza anche lei fuori luogo. Non nella località del film (Auray, vicino a Quiberon), che al contrario le appartiene e che si riverbera nell'aria dolcemente malinconica di una bravissima Alba Rohrwacher, ma nella vita stessa di Mathieu, arrivato troppo tardi per l'amore e troppo presto per la stagione. Quando alla festa di matrimonio a cui im-

provvidamente partecipa Mathieu assiste a uno strano spettacolo di suoni, semplice e pieno di meraviglia tanto quanto il suo mestiere è ormai mediato da troppi fattori, l'uomo ha di fronte a sé l'immagine, stessa del suo sfasamento: la sua incapacità di mostrarsi, di vivere. Di esserci. Per le persone che ama, che prima o poi nella vita ha tradito, ma anche per se stesso. E questo nonostante la presenza salvifica di Alice, che lo porta dentro il suo mondo e per un attimo gli restituisce un'anima e un corpo non più ridicolo, non più messo a nudo. L'essenza del cinema di Brizé, anch'egli in pausa dalla foga dei film sul lavoro e dal furore di *Una vita*, si percepisce nell'intensità effimera del rapporto fra i due protagonisti, nello spazio brevissimo che si viene a creare tra la lentezza dei loro incontri, sottolineata dalle musiche *démodé* di Vincent Delerm, e la fretta dell'intermezzo che prima o poi dovrà finire. La dolce consistenza del film resta attaccata ai personaggi come una pioggia sottile: un po' infastidisce, ma invita all'empatia con la grazia di una carezza. **ROBERTO MANASSERO**



Hors-Saison, nella versione italiana *Le occasioni dell'amore*, è uno di quei film preziosi che sorprendono lo sguardo all'improvviso, e lo fanno con delicatezza, senza promesse, quasi come un sussurro - lo stesso che portò nel finale della Mostra del cinema lo scorso anno, spargendo un soffio di aria leggero dopo molto fracasso big budget. Ma cosa ci racconta Stephan Brizé, regista francese che conosciamo soprattutto per la trilogia sul lavoro di cui è protagonista Vincent Lindon - *La legge del mercato* (2015); *In guerra* (2018); *Un altro mondo* (2021)? Una storia d'amore, già finita, e nella sua frattura il movimento delle esistenze che da lì si sono perdute. Può essere tutto o niente nella scommessa dell'immaginario che Brizé assume, e forse l'allenamento dello stato precario che è il lavoro oggi, qualcosa che entra in teste e cuori e relazioni, è stato importante a modulare il rischiosissimo equilibrio necessario, che nei suoi film è

sentimento e fisicità dei corpi.

Le occasioni dell'amore comincia una variazione su un maschio cinquantenne in crisi, un attore di successo che arriva in un hotel di lusso specializzato in *«remise en forme»*. L'imperativo è *«rilassarsi»* ma niente sembra più lontano per chi come lui è depresso e teso, in perenne attesa di una telefonata che poi scopriamo essere della sua *«chérie»*, la moglie, pure lei una star ma del tg serale. Le loro facce sorridono sulle pagine di una rivista che gli capita in mano mentre tra la piscina, il lettino prima del massaggio, la passeggiata, il ristorante è richiestissimo per un selfie dai pochi clienti e dal personale dell'albergo. Nella piccola cittadina francese sull'oceano immersa nell'inverno una figura come la sua non passa inosservata. Dietro l'immagine pubblica però Mathieu è in un momento strano, i copioni gli sembrano noiosi, proprio come i suoi film, e ha appena tradito la fiducia del regista a teatro dileguandosi per paura.

FRA QUESTI tormenti arriva Alice. I due hanno avuto una storia quindici anni prima, un *«the»*; il racconto appena a disagio delle vite reciproche, lei che vive lì, marito, figlia, e ha messo da parte le ambizioni da pianista, lui che invece è tutto meraviglioso. E il film intanto prende un'altra direzione, quel *«fuori stagione»* del titolo invece che alludere alla vacanza si fa quello dei sentimenti, delle scelte, dei rimpianti e delle esistenze andate in una direzione invece che in un'altra, perché lo si è deciso o perché

così doveva essere, per egoismo o perché come dirà a un certo punto Alice: «la vita è dura». Questo duetto impalpabile di emozioni Brizé lo affida alle sue immagini, al loro ritmo, a una regia fatta di dettagli, elissi, sospensioni, allez-retour sul bordo di una parola che cerca di trovare un nuovo senso fra i due. E soprattutto alla meravigliosa presenza dei suoi interpreti, Guillaume Canet e Alba Rohrwacher, qui illuminata da una grazia speciale. È nei loro gesti, nel modo di occupare quello spazio «ritrovato» come in una danza che può fare anche molto male, che cerca il suo racconto.

Una storia d'amore dunque, che potrebbe essere persino banale: lui sparito, lei sotterrata in provincia, il presente messo all'improvviso in subbuglio. E se invece valesse il contrario, se questo movimento in cui lei appare turbata e lui agente di questo turbamento fosse qualcos'altro? Campo e fuoricampo, il primo la vita di lei al presente perché laddove le cose accadono, il secondo quella di lui. Ma la regia «tradisce» continuamente le sue possibilità, imbocca altre traiettorie seguendo i passi sulla spiaggia grigia dei due e i loro incontri lungo il margine fragile dei loro stati d'animo. Cosa cercano insieme e cosa ciascuno per sé? Un riscatto a ciò che hanno lasciato alle spalle, alla malinconia del presente, alle loro scelte? Ma si può tornare indietro o invece quella vita che si è accumulata fa sì che non sia possibile? Lei finalmente può trovare una parola – e una risposta – al ghosting di lui anni prima, lui imparare a scusarsi.

APPARIRE, scomparire. Brizé li accompagna in questa mutuale sospensione dalla propria realtà nel rifugio di un qualcosa che è impossibile e seducente insieme perché segreto e parallelo alla dimensione del quotidiano. Un luogo intimo, in cui provare a superare cesure accantonate forse troppo rapidamente, a confrontarsi con ciò che si sente perduto, a sentire di nuovo un gusto delle cose dimenticato, il calore, l'allegria, la spensieratezza di un incontro che sembra nuovo. Non ci sono rese dei conti né violenze, rabbia e dolore e dolcezza fluiscono con discrezione. La regia lavora sui frammenti – un po' come nel precedente *Une vie* – anche se la dimensione letteraria di quel film fluisce qui nelle scoperte «fuori stagione» dei protagonisti: una epifania del vivere. **CRISTINA PICCINO**

Il villaggio bretone di Auray è bianco di neve. Come è bianca e asettica la Spa in cui è andato a cercare rifugio Mathieu, attore in crisi. Volto popolare presso il grande pubblico, Mathieu (Guillaume Canet) cerca la solitudine del centro benessere per elaborare la propria crisi: di professionista e di uomo irresoluto.

Stéphane Brizé ci sorprende con una storia di sentimenti rarefatta e sommessa. Quasi a contro-programmazione con il cinema natalizio, *Le occasioni dell'amore* è un'oasi dal clamore e dalla furia dei film di delitti e supereroi che vanno per la maggiore nelle sale e sulle piattaforme. Non succedono eventi clamorosi nella nuova opera del regista di Rennes. Le prime scene (ma il titolo originale, *Fuori stagione* è più appropriato) fanno pensare a una commedia. Il tono cambia quando entra in scena Alice (una eccellente Alba Rohrwacher), che ha avuto una relazione con l'attore quindici anni prima, ne è stata lasciata e si è trasferita nella cittadina bretone, dove vive col marito medico e una figlia. I due antichi amanti si ritrovano e, timidamente, rievocano il passato.

Entrambi, dopo la fine della relazione, hanno vissuto storie diversissime. Però l'una e l'altro sono ugualmente smarriti nel presente. Eppure, il desiderio di azzerare il passato non si affaccia mai né nelle loro parole. I dialoghi, scritti da Brizé assieme alla giornalista Marie Drucker, sono misurati e realistici. Tuttavia, a spiegare i complessi stati d'animo dei protagonisti sono i (non)luoghi «fuori stagione»: una passeggiata

Sorpresa! Credevamo che Stéphane Brizé fosse un autore tutto impegno e drammi sociali come «La legge del mercato» o «In guerra», entrambi con Vincent Lindon. Invece è quasi un erede di Claude Sautet. Un regista dei sentimenti che dentro la lotta di classe vede anche la crisi del maschio. Come dimostra in questo film abbandonando il mondo del lavoro per calare un divo del cinema di nome Mathieu, in palese crisi di ispirazione e autostima (più che perfetto Guillaume Canet), in un mondo remoto dove nascondersi è impossibile. Una città balneare fuori stagione con i tetti d'ardesia, il mare spumeggiante, le strade vuote che fanno di raccoglimento e depressione. Anche perché malgrado la raffica di selfie che lo accompagna perfino in quello spettrale centro di thalassoterapia, Mathieu sospetta di essere un bluff, se non peggio. Fino a quando un amore di tanti anni prima, una pianista di origini italiane e scarsa fortuna ritirati in quella località balneare (Alba Rohrwacher al suo massimo storico), non scopre che il suo ex è in città e gli lascia un biglietto in portineria...

Comincia così una sinfonia in bianco e grigio che presto vede questi due cuori d'inverno attestarsi su fronti opposti. Di qua l'avvilito Mathieu con le sue fisime, una fidanzata lontana e sempre indaffarata, una fama che lo precede ma non lo rappresenta. Un cugino francese del Bill Murray di «Lost in Translation»,

sulla spiaggia al tramonto, un paesaggio innevato, la partecipazione al matrimonio tra due donne anziane, episodio messo lì per chiarire il senso più profondo del film: non è mai troppo tardi, ma forse è giusto che certe cose rimangano là dove erano state lasciate.

Roberto Nepoti

Storia d'amore e fantasmi dal passato: tra le spiagge deserte e malinconiche di Bretagna anche il «silenzio del mare» ha una personalità, osservatore coinvolto del nuovo incontro tra due ex amanti. In un hotel bianco ospedale, dove forse è passato il Trintignant di Lelouch o il Delon di Zurlini, il regista dell'aggressiva trilogia sul lavoro interpretata da Vincent Lindon fa pausa intimista raccontando la riparazione di un guasto esistenziale, prende tempi ampi, combina risonanze tra volti e paesaggi, e modella la crisi di un uomo fuggito dalla vita, celebre attore di cinema intimorito dalla sua prima volta a teatro.

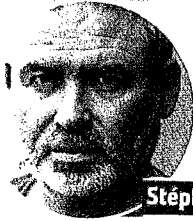
Nel volto svagato e ironico di Guillaume Canet, personaggio che nella solitudine piange se stesso, c'è sempre una riserva d'infelicità. Quando però il copione prescrive la telefonata di Alice, e il ritrovarsi, entrambi sposati, nel vitalissimo circondario di natura e memoria, con le inevitabili domande sulle sorti di una vita mancata, è la gentilezza, la pacata fermezza, il dolore richiamato del personaggio di Rohrwacher (bravissima) a

comporre una seconda parte riuscita, sedimentata nel suo cuore: all'amante perduto e ambiguo Alice riesce a liberare la frustrazione del presente e il monito su quel che poteva essere e non è stato.

Silvio Danese

Bretagna fuori stagione, un divo del cinema fuggito dal teatro si cura con la talassoterapia ma incontra un amore del passato, ora moglie e madre quasi felice. Non calcolata, riesplode la fatale scintilla, ma la grancassa melodrammatica di Lelouch finisce nel quotidiano di Sautet, le cose della vita dove c'è spazio anche per una impreveduta sofferenza d'amore.

Stéphane Brizé, esperto di ingiustizie sul lavoro, con *Le occasioni dell'amore* entra a passi felpati nelle controversie del cuore, tra sguardi malinconici, pause, silenzi, rischi del Tempo. E trova una magnifica alleanza in due interpreti di classe come Alba Rohrwacher e Guillaume Canet, che rivivono questo colpo basso del destino nella finezza di un film elegante, ricco di sfumature, da cui non si scappa, ti chiama dentro. (m. po.)



Stéphane Brizé

tormentato dal dubbio che il mondo intorno sia perfino più ridicolo di lui. Di là Alice, la pianista mancata, con la sua inefabile grazia, i suoi tarli segreti, il suo entusiasmo malgrado tutto. E la sua inevitabile dose di ambiguità.

È lei il vero punto di forza di questo film scritto da Brizé con Marie Drucker. Lei che spiazzata e sorprende Mathieu fino a sgretolare le sue ultime difese, insinuandogli il dubbio che una vita qualunque offra più libertà e immaginazione di una di successo. Vendetta, rivalsa o sottile maieutica, il cuore di questa demolizione, soft ma implacabile, sta nella figura di quell'anziana di provincia, grande amica di Alice e neovedova, che si prepara a cambiare davvero tutto. Ma Brizé esplora le emozioni dei protagonisti usando da maestro anche il pedale del sonoro. Un dialogo che sfuma, un silenzio inatteso, due surreali imitatori del canto degli uccelli, e l'amore postumo si fa vertigine esistenziale. Non saremo nella Marienbad (altra città termale) di Alain Resnais, il tempo qui non gira in tondo, l'amore non esclude dubbi più radicali. Mathieu, attore, vive dei suoi riflessi. Alice ha guardato oltre lo specchio. Ma ne valeva davvero la pena? **Fabio Ferzetti**